

Teatro, cinema e fiction

ORGOGGIO GASSMANN

«Faccio i conti con papà: rileggo Shakespeare a teatro»

LEONARDO IANNACCI

Non curandosi da tempo dello stucchevole - e cinico -spauracchio del «figlio di», Alessandro Gassmann sta cercando, con una sicurezza crescente, di cancellare stereotipi banali relativi al suo status di attore. Neppure la storia gli resta ormai più contro: il «figlio di» è innegabilmente diventato bravo. Da adolescente Gassmann junior (al cognome ha fatto aggiungere di recente quella «n» finale troncata secoli fa, chissà perché, dall'anagrafe) accettò con incoscienza di debuttare in un docu-film sul rapporto padre-figlio a fianco del celebre genitore.

Maggiorenne, ha poi debuttato a teatro nel testo pasoliniano *Affabulazione*: Vittorio gli faceva da guida. In seguito, il figlio del Mattatore ha deciso di camminare con le proprie gambe disegnandosi una carriera dapprima dignitosa e poi sempre più tambureggiante: si è dato al cinema, alle fiction, alla televisione, ha persino posato nudo per un calendario. Di recente ha scritto un bel libro autobiografico (*Sbagliando l'ordine delle cose*, Mondadori, p.177 euro 18,00) e sta ultimando il primo film da regista senza dimenticare, però, mai il teatro.

Da tempo è anche direttore dello Stabile del Veneto. Una storia artistica, la sua, trapuntata da molti esiti felici e qualcuno meno esaltante (ricordiamo *Natale a Beverly Hills*, accanto all'amico del cuore - e pure lui figlio d'arte - Gian-

marco Tognazzi). Una sola cosa, in queste variegate avventure professionali, ha evitato per anni il figlio del Mattatore: la rilettura di un testo di Shakespeare, l'autore attraverso le cui opere immortali papà era diventato «the great Gassmann».

Ebbene Alessandro, ormai vicino ai 50 anni, si è finalmente levato la scimmia del Grande Bardo. Ha scelto, firmandone la regia, quella che





DEBUTTO DA REGISTA

■ **Il 18 aprile uscirà il film «Razzabastarda». Stiamo lavorando alla seconda serie di «Una grande famiglia», fiction molto gradita dal pubblico. Io sono uno dei figli, quello che nella prima serie era morto. Forse**

rimane una delle opere più difficili e complicate: il Riccardo III, portato sulle scene in questi giorni al Teatro Alighieri di Ravenna. Gli esiti sono lusinghieri.

Gassmann, quando ha deciso di esorcizzare Shakespeare?

«Ho sempre avuto nei riguardi del Bardo, forse per l'incombenza di gigantesche ombre familiari, un certo distacco, un approccio timoroso».

La rilettura che ha fatto di Riccardo III pare firmata da Tim Burton. Un caso?

«Amo molto i film di Burton. Ho cercato di rendere agile e gotico questo classico che racconta di un tiranno malefico. Una pièce a disposizione del pubblico di oggi. Per i temi affrontati questa tragedia shakespeariana è molto vicina al nostro tempo».

Lei appare quasi sfigurato, in scena. Un modo per nascondersi?

«Riccardo metteva la sua intelligenza sopraffina al servizio del male. Era cattivissimo. L'ho voluto trasformare in un gigante per esaltare la sua smania di potere. Anche la sua guardia Tyrrel è abnorme».

E poi realizza il desiderio di

molti mariti: ammazza Lady Anna interpretata da Sabrina, sua moglie nella vita.

«Ah ah, non ci avevo pensato. Buona, questa. Sabrina muore benissimo in scena tutte le sere. L'ho finalmente convinta a entrare in un mio lavoro, nel ruolo è perfetta».

ta».

Inevitabile il paragone con papà: con questo Riccardo III ha esorcizzato tutti i fantasmi?

«Nell'autobiografia che è appena uscita per Mondadori entro parecchio nel merito dei miei rapporti con Vittorio. Ho scelto quel titolo - Sbagliando l'ordine delle cose - perché da bambino volevo fare il pugile e sono diventato attore. E per-

ché da figlio sono, poi, sono diventato padre. Di Leonardo».

Di suo padre si ricorda un memorabile Riccardo III, diretto da Luca Ronconi, andato in scena nel 1968. Una pietra angolare fastidiosa?

«In realtà all'epoca avevo tre anni. Non ricordo nulla. Mi spiace non averlo visto da spettatore, ma da regista no. In tal modo non ho avuto condizionamenti. E poi all'epoca era tutto diverso: la compagnia di papà era formata da 35-40 attori, oggi siamo in dieci».

Da regista di teatro a regista al cinema: sta ultimando pure il suo primo ciak. Instancabile?

«Il 18 aprile uscirà *Razzabastarda*, la traduzione cinematografica di *Roman e il suo cucciolo*, testo teatrale che amo molto».

E poi ancora tv?

«Sì. Stiamo lavorando alla seconda serie di *Una grande famiglia*, fiction molto gradita dal pubblico.

Io sono uno dei figli del capostipite, quello che nella prima serie era morto. O forse

no».

Di papà qual è il ricordo più intimo?

«L'ultima volta che l'ho visto vivo, prima che se ne andasse, il 29 giugno del 2000. Stavo uscendo da casa sua e mi ha detto: spegni le luci di casa. Lo ripeteva in continuazione, come fosse un mantra. Ricerca il buio, forse quello introiettato da piccolo».



RICCARDO III

Alessandro Gassmann, in scena al teatro Alighieri di Ravenna nei panni di Riccardo III. Da tempo è anche direttore dello Stabile del Veneto. Il 18 aprile uscirà il film «Razzabastarda» di cui è il regista